

# DALL'ISTERICA A UNA DONNA

[L'ISTERICA, IL MAÎTRE E LA QUESTIONE POLITICA DELL'ISTERIA]

MORENO MANGHI



“A lei viene sottratto tutto (...) al fine di consegnarla, lei, in cambio di quanto le si sottrae, a ciò che ella maggiormente aborrisce.”

J. Lacan

“O maschio della mia razza! O ultimo rimasto e principio della mia gente! (...) Coûfontaine, io vi appartengo! Prendimi e fa' di me quello che vuoi.”

P. Claudel

## I

Non è possibile abordare la questione dell'isterica senza legarla storicamente al potere politico, giuridico e religioso del *maître*, colui che comanda, che governa, che educa, che fa le leggi, che crea e organizza il lavoro, e al tempo stesso detiene il sapere filosofico, tecnico, scientifico: padrone, capo, maestro; nel significato più generale: “persona che esercita un dominio; che ha un potere o un'autorità per farsi servire, obbedire”.

Su cosa si fonda e si sostiene il potere del *maître*? Prima che sull'intelligenza, sul sapere, sull'astuzia, sulla forza che sottomettono l'altro al proprio volere, il potere del *maître* si fonda sull'inflessibile volontà di sottomettere se stessi a una legge; il *maître* è colui che ha raggiunto una perfetta padronanza su di sé, sui propri sentimenti, sulle proprie emozioni, sulle proprie azioni. Attraverso l'esercizio ascetico che vieta o insegna a procrastinare le richieste della sessualità, a subordinarle inflessibilmente a ciò che più conviene all'io, il *maître* si forgia al ferreo dominio della ragione sulle istanze pulsionali del proprio corpo.

Inaspettatamente, la figura del *maître* ci appare allora come quella del *saggio* che, al prezzo della *Triebverzicht* – la freudiana “rinuncia pulsionale” alla soddisfazione cieca e immediata della pulsione – ha ottenuto la vittoria della *Geistigkeit* (la spiritualità-intellettualità o la saggezza o la sapienza) sulla *Sinnlichkeit* (la sensualità-sensibilità del corpo). “Questo passaggio dalla sensibilità alla spiritualità è quel processo che i greci indicavano col termine *áskesis*.”<sup>1</sup> Sottoponendosi all'ascesi, i sapienti e i filosofi pongono finalmente un limite e una misura all'eccesso e alla dismisura di cui erano ancora preda gli eroi epici e tragici, *maîtres*

---

<sup>1</sup> G. Sias, *Appunti per una nuova epistemologia. Psicoanalisi, Scienza, Verità*, Zona Franca, Casa editrice di Cartone, Libri da collezione, Lucca 2012, p. 48.

imperfetti e, se così possiamo dire, ancora in via di formazione: alla loro ineluttabile catastrofe, al precipitare nel caos, all'*hybris*, subentra, con il dominio delle passioni e delle azioni, la legge, la forma, la giustizia, la temperanza.

Il *maître* è dunque colui che sa tenersi saggiamente nel freudiano *principio di piacere*<sup>2</sup>, di cui il principio di realtà non è allora che una variante riformata e perfezionata in quanto principio di minimo dispiacere, quello che conta essendo la rinuncia a quell'*al di là del principio di piacere*, eccesso e dismisura, che consiste nel cedere al godimento della pulsione. Il potere del *maître*, così come il suo sapere, si fondano su questa rinuncia, in cui Freud vede l'atto costitutivo della civiltà e la promozione dell'amore del Padre<sup>3</sup>, e che Lacan definisce in questi termini: "Che questo amore non possa istituirsi, situarsi se non in quell'aldilà dove innanzitutto rinuncia al suo oggetto, è proprio quello che ci permette di comprendere che tutto ciò che ha potuto essere costruito come rifugio dove si sia potuto istituire una relazione vivibile tra i sessi, necessita dell'intervento (...) di quel *medium* (...) (*che è*) la metafora paterna, con tutto quanto essa ci permette di reperire di ciò che ho chiamato rifugio, riparo attorno a cui si istituisce un rapporto che sia, propriamente parlando, quel che possiamo immaginare della funzione del rapporto sessuale in forme che potremmo qualificare come temperate."<sup>4</sup>

Pazienza, temperanza, moderazione, calcolo del meglio e del peggio, esercizio del dominio sulle passioni, costituiscono i presupposti dell'etica del *maître* : se tu sai comandare attraverso il *logos* le passioni della tua anima, allora saprai comandare la tua donna, i tuoi figli, i tuoi concittadini, i tuoi schiavi.

Come vuole l'etica di Aristotele, che è l'etica del *maître* tramandataci dall'antichità: "La virtù ha a che fare con passioni e azioni, nelle quali l'*eccesso* e il *difetto* costituiscono degli errori e sono biasimati, mentre il *mezzo* è lodato e costituisce la rettitudine: ed entrambe queste cose sono proprie della virtù. Dunque, la virtù è una specie di medietà, in quanto almeno tende costantemente al mezzo."<sup>5</sup>

<sup>2</sup> Il *principio di piacere* non è un edonismo (o un eudemonismo) ma il piacere preso come limite o legge della propria vita, come barriera all'al di là del principio di piacere, in cui il piacere sconfina nell'esperienza di dispiacere e di dolore, fino a non curarsi più della propria vita.

<sup>3</sup> Ci riferiamo alla "irrefrenabile nostalgia del padre" (*Vatersehnsucht*) dei figli-fratelli che consegue all'uccisione e all'incorporazione per divoramento del Padre primordiale, unico e incontrastato possessore di tutte le donne, figura mitica, descritta in *Totem e tabù*, che in Freud è la metafora della rinuncia al godimento pulsionale e della fondazione della Legge che interdice per sempre a ciascun membro della comunità dei figli-fratelli di "essere come il Padre". "In quanto formazione sostitutiva dell'irrefrenabile nostalgia per il padre, l'ideale dell'Io contiene il germe da cui sono nate le religioni" [S. Freud, *Das Ich und das Es*, Psychologie, Fischer, 2005, trad. nostra.]

<sup>4</sup> J. Lacan, *Le quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*, penultimo capoverso dell'ultima seduta conclusiva del seminario, 24 giugno 1965, che qui traduciamo nella versione ricavata dalla stenotipia messa a disposizione del pubblico dall'École Lacannienne de Psychanalyse.

<sup>5</sup> Aristotele, *Etica Nicomachea*, II, 6, 1106b 24-28 [vers. di C. Mazzarelli, Rusconi, Milano 1979, corsivi nostri.]

Giungiamo allora a questa conclusione: ciò che Freud *riprende* come principio di piacere o di minimo dispiacere, mettendolo al centro della “prima topica” dell’apparato psichico, non è altro che l’etica che è a fondamento del discorso del *maître*, il cui sapere coincide con una radicale ignoranza del godimento del corpo “al di là del principio di piacere”.

*De plaisir, point trop n’en faille, faute de quoi peine commence.* È esattamente ciò che avviene nel sintomo isterico: là dove il piacere viene meno, comincia la pena<sup>6</sup>.

## II

Qual è, da sempre, il posto della donna all’interno del discorso del padrone? Quello che questo discorso le *assegna*: un posto fisso di *complementarietà* in rapporto all’uomo, che si traduce in termini di reciproca funzionalità dei compiti e dei ruoli da svolgere nella società familiare, economica, politica, religiosa. Cosa afferma questa complementarietà? Che ciascun sesso ha bisogno dell’altro, ma secondo un ordine gerarchico dove l’uomo occupa il posto di *maître*. Così, alla donna sono affidate la vocazione e la custodia delle “tre K della virtù germanica” secondo Freud: *Kindern, Küche, Kirche* : i Bambini, la Cucina, la Chiesa.

Nel discorso del *maître* il rapporto sessuale tra l’uomo e la donna è garantito dal rapporto di complementarietà, che ne fissa i ruoli e i compiti all’interno dei confini del principio di piacere-realtà. L’attività sessuale è “naturalmente” concepita in termini di genitalità al servizio della riproduzione, e qualsiasi “deviazione” è giudicata come perversità.

Quello che chiamiamo “isteria” è la confutazione radicale del discorso del padrone, del suo postulare un rapporto sessuale che sarebbe garantito, come un dogma o come una natura, dal fantasma della complementarietà dei sessi, della loro simmetria, – un fantasma che ha parassitato anche la teoria psicoanalitica, e che ha visto in Ernest Jones il suo araldo. Nella sua teoria sessuale, che si conclude con il biblico “Dio li creò maschio e femmina”, egli pretende che la differenza dei sessi sia già costituita per natura fin dalla nascita, anche se ancora non realizzata nella sua pienezza, e che la sessualità proceda attraverso stadi evolutivi, che si concludono con la “maturazione genitale” dell’individuo, finalmente capace di realizzare un’unione sessuale al fine di riprodursi<sup>7</sup>. È innanzitutto contro questa concezione che prende partito il celebre “non c’è rapporto sessuale” di Lacan, che non è affatto una battuta provocatoria ma una rigorosa sintesi, condensata in uno

<sup>6</sup> L’esame dell’etica del *maître*, nel suo confronto serrato con l’etica della psicoanalisi, è al centro del libro di Philippe Julien, *L’étrange jouissance du prochain*, Seuil, Paris 1995.

<sup>7</sup> Cfr. Ernest Jones, *Teoria del simbolismo, scritti sulla sessualità femminile e altri saggi*, Astrolabio Ubaldini, Roma 1972.

slogan, o in un emblema, del pensiero freudiano sulla sessualità, e che si fonda su tutto ciò che il discorso dell'isterica ha insegnato alla psicoanalisi.

Il nucleo di verità storico-politico, se così possiamo chiamarlo, del sintomo isterico, è un appello a non confondere più la donna con la moglie e la madre, attraverso un'interrogazione della sessualità femminile che chiede: *Che cos'è essere una donna non più iscritta nel discorso del maître?* Che cos'è essere una donna al di fuori dei modelli di femminilità che alla donna sono stati tradizionalmente assegnati? Che cos'è essere una donna al di fuori dell'ordine degli scambi simbolici (tra uomini) peculiari delle strutture della parentela, in cui ella deve prendere posto come oggetto di dono?

È questa la *questionne* che l'isterica pone con il suo io, con tutti i suoi sintomi, con il rifiuto del godimento "fallico", con il rifiuto di essere l'oggetto del desiderio di un uomo, con il rifiuto dei beni che il *maître* le offre illimitatamente, che prevedono per ciascun bisogno e per ciascun desiderio la produzione del suo corrispettivo oggetto di soddisfazione, ma che, di fronte al: *Non è questo!*, al rifiuto, alla *Versagung* dell'isterica, di colpo si svuotano di ogni desiderabilità e di ogni senso. Con la sua *Versagung* l'isterica introduce il virus letale di un desiderio inammissibile per l'etica del padrone, perché la sua essenza è di non potere essere soddisfatto da nessun oggetto, – un desiderio impensabile e inassimilabile per tutta l'organizzazione produttiva dei beni, e che il *maître* sperimenta come un enigma insolubile, così formulato da Freud: *Che cosa vuole una donna?*<sup>8</sup> Com'è possibile che ella "rifiuti il suo sesso" (quello che il discorso del *maître* le prescrive da sempre in quanto moglie-madre) fino a spingersi allo scandalo di rifiutare la vista di un figlio *in articulo mortis*?<sup>9</sup>

Non si tratta di fare un'apologia dell'isteria fine a se stessa, ma di osservare che solo l'isterica, con le sue chiacchiere da *bourgeoise* insoddisfatta, ha osato sfidare le ragioni del padrone e ribellarsi a un modello di vita che pretende – grazie alla sua incontrastata e inarrestabile riuscita su scala planetaria – di imporsi come universale, eterno e senza alternative.

Ebbene, grida l'isterica coi suoi sintomi incurabili, inspiegabili, intollerabili, tutto il sapere e il potere del *maître* – con la sua Scienza che promette che i bisogni saranno provvisti, i malati curati, i morti resuscitati, e perfino che a nessuno saranno fatti mancare a domicilio un po' di godimenti spiccioli – è pagato al prezzo di non sapere niente del godimento sessuale al di là del principio di piacere.

<sup>8</sup> "Il grande problema che non è mai stato risolto e che non sono ancora riuscito a risolvere, malgrado i miei trent'anni di ricerche nell'animo femminile è: *Was will das Weib?* – Cosa vuole la donna?" Lettera di Freud a Marie Bonaparte, senza data, citata in Ernest Jones, *Vita e opere di Freud*, t. II, p. 503, Il Saggiatore, Milano 1962.

<sup>9</sup> In punto di morte, Sygne rifiuta di vedere il figlio che Toussaint Turelure, per piegare la sua *Versagung*, gli aveva offerto. Cfr. Paul Claudel, *L'Ostaggio*, traduzione italiana integrale di Aldo Calesella e Luciano Marzollo, ed. Massimo, Milano 1958.

Questo strano godimento – ciò che dal punto di vista dell'isterica potremmo chiamare il suo *cum grano salis* – è proprio ciò che si mostra nel sintomo isterico come dispiacere, o addirittura come dolore e patimento del corpo. Per “guarirlo”, per far rientrare l'isterica nei ranghi della moglie, della madre, del complemento naturale dell'uomo, il *maître* non ha lasciato nulla di intentato: prima disconoscendo l'isteria come menzogna, poi disconoscendola in quanto tale, e infine, con la complicità degli psicoanalisti, travestendola con i panni delle “nuove patologie”<sup>10</sup>. Ma la *questione* posta dall'isterica: “Che cos'è una donna?”, “Che cosa vuole una donna?”, continua a reclamare che si faccia avanti un uomo, un “maschio della mia razza”, che non abbia più paura di esplorare, con lei, il “continente nero” del godimento femminile. Quando una donna non vuole più il pene del padre, o quello di un altro uomo che lo sostituisce, o un bambino come suo equivalente, o qualsiasi oggetto che ponga il desiderio della donna in rapporto al *fallo* dell'uomo, mediante cui saturare la sua mancanza, allora *che cosa vuole?*

Non lo si potrebbe dire meglio di Serge Leclaire quando, nelle ultime pagine di *Esquisse d'une théorie psychanalytique de la différence de sexes*, scrive:

“Nell'attuale stato della nostra società, il punto di vista dominante è quello dell'uomo, che è abbastanza efficace, che permette perfino di andare sulla Luna, ma non che l'altra donna, quella che non è costruita da lui, esista, parli, viva. (...)”

C'è un lavoro da continuare, che consiste nel riconoscere l'altro sesso, perché, fino a quando la donna medierà il suo rapporto al reale secondo il modello dell'uomo, non sarà che una madre; l'uomo non può costruire che della madre. E noi continuiamo a fare delle madri la stessa cosa, un essere falsamente sessuato, perché tutto è fatto sul modello del dominio della rappresentazione, per aiutare l'uomo a difendersi contro la sua angoscia di castrazione.

Non è il problema della donna. Mi sembra (...) che il problema della donna sia di costruire il sesso, l'altro sesso, cioè un altro rapporto a ciò che fa la differenza, un altro rapporto al fallo.”<sup>11</sup>

<sup>10</sup> “L'isteria esiste, poiché ne sa una più del diavolo, fino ad accecare coloro che pensano di averla definitivamente circoscritta e ridotta ai suoi sintomi, che ci vorrebbero far prendere oggi per delle malattie, malattie “nuove”, beninteso, e autonome, dato che solo la novità, per quanto falsa, è reputata rilanciare il desiderio del pubblico avido di vedere come la scienza può finalmente venire a capo di tutto, compresa l'isteria. No: l'isteria è sufficientemente “plastica” per attraversare i secoli e farsi beffe di chiunque oggi, in special modo coloro che si chiamano “psi”: e non è certo una novità!” J.M. Louka, *Séminaire 2006-2007, Tout sur l'hystérie*, seduta del 4 ottobre 2006 [reperibile su Internet].

<sup>11</sup> Serge Leclaire, *Esquisse d'une théorie psychanalytique de la différence des sexes* (1978), in “*Écrits pour la psychanalyse*”, I, *Demeures de l'ailleurs*, 1954-1993, Seuil-Arcanes, Paris 1996, 1998, pp. 219-274; il testo citato si trova alle pp. 272-273.

Se il discorso dell'isterica denuncia che non c'è rapporto sessuale già garantito, che il destino dell'uomo e della donna non sono affatto votati alla complementarità, allora il loro rapporto sessuale resta ancora da costruire.

Chies d'Alpago, agosto 2012